

SPAGNA 1936

IL CORRISPONDENTE *YANKEE* DEL «CORRIERE DELLA SERA»

La rivolta dei generali spagnoli era scoppiata da sette giorni quando il 24 luglio 1936 i lettori del «Corriere della Sera», insieme con altri cinque pezzi anonimi più o meno lunghi sulla vicenda, trovarono alla pagina 5 un articolo di centro – una colonna con titolo a due: «Nella Spagna insanguinata. La battaglia per il possesso di Madrid infuria ai passi della Guadarrama» –, inviato da «Burgos, quartier generale degli insorti del Nord, 23 luglio» e firmato H.R. Knickerbocker; sotto la firma e fra parentesi: «Proprietà riservata dell'*International News Service* e del *Corriere della Sera* per l'Italia». Era la prima di diciotto corrispondenze, che si sarebbero concluse senza spiegazioni il 20 agosto seguente, di un giornalista che all'epoca era considerato uno dei migliori al mondo.

Hubert Renfro Knickerbocker nacque a Yoakum, Texas, il 31 gennaio 1898 e dopo la laurea conseguita alla Southwestern University nel 1917 servì brevemente nell'esercito sul confine messicano, poi si occupò della consegna del latte nella città di Austin. Nel 1919 entrò alla Columbia University per studiare psichiatria e un anno dopo scelse il giornalismo divenendo reporter del «Morning Ledger» di Newark, New Jersey. Nel 1922 lavorò per l'«Evening Post» e il «Sun», entrambi di New York, poi tornò nel Texas come direttore del dipartimento di giornalismo della Southern Methodist University nel 1922-23. Successivamente di recò a Monaco, in Germania, con l'intenzione di continuare gli studi di psichiatria, ma gli eventi storici e il suo istinto di reporter prevalsero sul proponimento. Fu testimone del putsch di Hitler dell'8-9 novembre 1923 e poco dopo divenne aiuto corrispondente da Berlino dell'«Evening Post» di New York e del «Public Ledger» di Filadelfia. Nel 1928 fu promosso corrispondente capo da Berlino di questi due giornali e ricoprì la carica fino al 1941. Nel nostro paese godette di buona fama editoriale tanto da pubblicare, dal 1931 al 1936, otto libri con Bompiani. Dal 1925 al 1941 fu anche corrispondente europeo per l'International News Service, terza agenzia di stampa statunitense per importanza, fondata nel 1909 da William Randolph Hearst, e in questa veste si era recato in volo a Burgos per coprire la zona ribelle.

Nella sua corrispondenza sopra citata «portata a Lisbona [per l'inoltro] dal pilota inglese capitano MacIntosh» Knickerbocker – cui non era stato ancora consentito l'accesso al fronte – utilizzava le fonti di una sgangherata propaganda: «A centinaia si contano i morti e a migliaia i feriti nei combattimenti che hanno avuto luogo durante le ultime 24 ore sui quattro fronti intorno a Madrid.[...]Ottanta giovani aristocratici, che portano nomi che erano già famosi nei tempi prima di Cristoforo Colombo, hanno formato oggi una colonna d'assalto alla testa delle truppe di Burgos [...] hanno assalito un reggimento delle truppe governative. Trecento uomini delle

truppe di Madrid giacevano morti dopo che i giovani aristocratici ebbero sparato, infuriato, assalito per aprirsi il varco verso Buitrago». Per drammatizzare ulteriormente la vicenda, l'inviato faceva intervenire immaginari nugoli di aeroplani: «L'avanzata degli insorti è avvenuta sotto il continuo bombardamento degli aeroplani del Governo. Cominciando dalle 2 del mattino stormi da bombardamento si diedero il cambio per volare ininterrottamente sulle tre colonne che dal nord avanzavano su Madrid e gettarono alcune migliaia di tonnellate di esplosivo». Però la fortuna aiuta gli audaci e i giusti: «La qualità delle bombe governative tuttavia era cattiva, perché poco è stato il danno causato,» tanto che «verso sera gli apparecchi cominciarono infatti a gettare normali proiettili di artiglieria, muniti di capsule a percussione. Questi proiettili si dimostrarono ancora meno efficaci, e così gli apparecchi da bombardamento vennero impiegati per mitragliare le truppe dall'aria». Dopo tanti fallimenti, ai governativi non poteva che andare peggio: «Ancora una volta gli scarsi risultati parvero dimostrare che i migliori aviatori di Madrid erano passati ai ribelli». Prima di concludere si pronunciava incautamente sull'orientamento politico della ribellione: «Il movimento di insurrezione tende sempre più verso la monarchia, e certamente Burgos in questo momento risuona di nomi aristocratici. Su due persone che si incontrano, almeno una di esse è o conte o marchese. L'aristocrazia spagnola è felice per la prima volta da quando Re Alfonso lasciò il trono».

Due giorni dopo raccolse la prima intervista rilasciata alla stampa estera dal generale Miguel Cabanellas (*CdS*, 26 luglio, p. 7), neopresidente della *Junta de Defensa Nacional*, che «ha maniere squisite e porta col fare di vecchio gentiluomo una grande pistola fissata a una cintura rossa e bianca». Dopo avergli dichiarato che per gli insorti entrare a Madrid sarebbe stata «solo questione di giorni», Cabanellas lo invitava a «non commettere l'errore, ormai generale, di credere che il nostro movimento sia monarchico. No, no. Non è monarchico. In tutta la mia vita sono stato un repubblicano e ho intenzione di restare un repubblicano. Voglio istituire su tutta la Spagna la repubblica liberale, il che non vuol dire una repubblica antimonarchica. Il nostro solo interesse è una più grande Spagna». Al giornalista che gli chiedeva perché Franco «capo della rivolta al Marocco» non fosse stato chiamato a far parte della *Junta*, il generale rispondeva che non erano riusciti a contattarlo; e alla domanda di quando si sarebbero svolte le elezioni per «una repubblica liberale» Cabanellas osservava che era ancora prematuro pronunciarsi al riguardo. Ma l'inviato non si faceva depistare: «La verità invece è che la coalizione monarchica dà la spinta al movimento di insurrezione, ma essa mette alla testa del Governo un repubblicano fintantoché duri la lotta, senza dubbio con l'intento, se e quando la lotta sarà vinta, di restaurare la monarchia probabilmente con "don Juan III" – il terzogenito di Alfonso – come Re». Per ampliare l'articolo e tenere alta l'attenzione del lettore scriveva inoltre: «Il destino della Spagna è oggi

legato alla battaglia per l'acquedotto di Madrid. Il fiore dell'aristocrazia spagnuola si batte oggi contro i marxisti di Madrid per una zona il cui possesso può determinare il destino della Spagna. È la zona di Iozoya [Lozoya], situata a circa 50 chilometri dalla Capitale, e da questo punto Madrid ottiene l'acqua». Non mancava di precisare che la capitale aveva scorta d'acqua per una settimana e che se gli insorti non fossero riusciti nel loro intento «è inevitabile che la Spagna diventi rossa». Nel segnalare che le ultime operazioni militari si erano limitate ad azioni aeree, il giornalista riferiva di un bombardamento degli insorti che nella presunta «piazza Villaria de Alava a Madrid» aveva provocato trecento morti in una concentrazione di soldati lealisti.

Infine Knickerbocker riuscì ad accedere alla zona di guerra e «dopo tre ore di automobile da Burgos» inviò la sua terza corrispondenza «Dal Quartier generale dei ribelli, a Erezco [Cerezo] de Abajo (Somosierra) (per corriere alla frontiera francese) 27 luglio», che fu pubblicata in prima pagina il 28 luglio. Oltre alle «bombe che scoppiavano sulla polvere bruna del fronte degli insorti» e a «nubi di terriccio rosso che oscuravano il cielo» l'inviato si imbatté ancora una volta nei valorosi aristocratici: «Un indice curioso del come la ribellione è scoppiata improvvisamente era dato dalle strane uniformi di alcuni degli ufficiali aristocratici, che avevano incominciato coi soliti vestiti borghesi e ora portavano tute azzurre e i gradi attaccati con spilli ai colletti. Due duchi e tre marchesi erano in tuta». Uno di questi gentiluomini lo assicurò: «Potremmo entrare [a Madrid] oggi stesso se lo volessimo. Ma è probabile che aspetteremo l'armata del Sud per entrare contemporaneamente». In alto volavano aerei ad una quota che impediva la loro identificazione, finché «a circa 200 metri, una grande colonna di terriccio e il suono tenebroso (sic) dell'alto esplosivo ci dissero che si trattava di aeroplani nemici». I giornalisti salirono in macchina per allontanarsi, ma poi desistettero: «Non serviva scappare, perché potevamo andare incontro ad altre bombe, [...] ma finalmente i velivoli da bombardamento di Madrid fecero una ultima evoluzione e se ne andarono senza portare a termine la missione». Frenando il suo ardore concludeva: «Il successo di tutte le insurrezioni dipende dal mantenimento dell'entusiasmo, e se Madrid non sarà presa questa settimana, il pronostico che si potrà fare per questa rivoluzione diventa meno favorevole».

Frattanto il «Corriere della Sera» aveva mandato nel sud della Spagna – al seguito degli *africanistas* che risalivano la penisola puntando su Madrid – il suo primo inviato speciale, Achille Benedetti, ricco di fantasia quanto il texano, che comunque il 29 luglio manteneva la prima pagina con una colonna dal «Quartiere generale dei ribelli nella Spagna del Nord 28 luglio» nella quale, a corto di notizie più significative, segnalava: «Quello che avviene a Madrid non lo si può sapere con precisione, ma gli ufficiali sono pervasi da ansietà febbrile per i loro cari. Essi ritengono che la situazione della Capitale possa paragonarsi a quella di Pietrogrado, immediatamente

dopo l'avvento al potere da parte dei bolscevichi. Da un momento all'altro essi aspettano la notizia che Madrid si servirà delle famiglie dei "bianchi" come ostaggi». Anche le donne dei nazionalisti non si risparmiavano: «Oggi quattro colonne di giovani falangisti hanno attraversato Burgos per recarsi al fronte. Si poteva notare che gruppi di fanciulle si erano uniti ai loro fratelli. A Badajoz sono stati ammessi gruppi di giovinette volontarie, che compiono servizi meno gravosi presso l'artiglieria». Il fatto che Badajoz fosse ancora nelle mani dei repubblicani era del tutto secondario.

Bloccato a Burgos Knickerbocker segnalava però che stava scrivendo il suo dispaccio (*CdS*, 30 luglio, p. 7) dall'anticamera del generale Mola, dove «uno studio accurato della carta rivela che il fronte di battaglia si è modificato pochissimo da quando l'impeto iniziale della rivolta ha cominciato a declinare», perciò non può stupire che, bontà sua, «il generale Mola annuncia che non tenterà di sbarazzarsi di San Sebastiano e Bilbao finché non sarà presa Madrid». I nazionalisti erano impegnati ad affrontare un sacco di problemi, ma incredibilmente «il peggiore ostacolo per i ribelli è un grande apparecchio per passeggeri Douglas, che Madrid ha tolto alle AvioLinee di Parigi trasformandolo in apparecchio da bombardamento» e che, manco a dirlo, «ha fatto più danni di qualsiasi esercito per trattenere l'avanzata dei ribelli sui passi di montagna». Ma il peggior deterrente dell'aereo era la sua velocità «di più di 320 km. all'ora, quasi il doppio di quella di qualsiasi aeroplano degli insorti». L'inviato riferiva poi di avere assistito ad una cerimonia dei militari davanti alla tomba del Cid «per farvi il sacro giuramento di cacciare i rossi come il Cid ha cacciato i mori», antenati di quelli intenti a risalire la penisola. «Oggi ho veduto giovani monarchici e soldati togliersi i berretti rossi e inginocchiarsi coi loro fucili davanti al sacro altare. I preti li benedivano e benedivano le armi». Nello schieramento opposto, invece, «tutti i partiti seguaci del Governo di Madrid sono anticlericali e i due più forti, il socialista e il comunista, fanno professione di ateismo militante»; la situazione è tragica: «si ritiene certo che, se i comunisti vincessero, essi tenterebbero di abolire la Chiesa con la stessa spietata ferocia con cui è stata abolita in Russia». Per ricordare la precarietà della sua condizione, chiudeva l'articolo con le seguenti parole: «Come i telegrammi precedenti, questo viene portato da un corriere alla frontiera francese. Una guardia stradale ha sparato ieri contro il corriere, ma per fortuna non lo ha colpito».

Nella corrispondenza pubblicata il 31 luglio (p. 5) Knickerbocker trattava appena la situazione militare privilegiando dettagli più accattivanti per il lettore: «Passando per Caspe (Saragozza) i rossi hanno assassinato parecchi preti e bruciato due chiese», mentre i «bianchi» annunciavano «d'aver fucilato parecchi rossi a Carmona e Lora perché trovati in possesso di armi». Nella capitale, intanto, la situazione continuava a essere caotica: «Cent quaranta cittadini britannici si sono rifugiati all'Ambasciata inglese di Madrid costituendo un Comitato di difesa (*sic*)». Gli spagnoli di sangue

blu non cessavano di intrigare il texano: «Burgos è divenuta un luogo di concentrazione del patriziato spagnolo: duchi, marchesi, conti, che, imitati da ricchi borghesi, distribuiscono danaro e merci all'esercito degli insorti». Non mancava di segnalare come i nazionalisti fossero discriminati dai vicini di frontiera: «Il Governo francese intanto ha chiuso ermeticamente il confine con la parte di Spagna in potere degli insorti e oggi quando ho passato il confine con questo dispaccio la mia automobile è stata perquisita non dalla solita guardia di confine, ma dalla guardia mobile»; è facile perciò constatare che «non è possibile così spedire armi dalla Francia alle truppe nazionali e nessun Spagnolo può entrare nella zona della Spagna occupata dagli insorti sebbene il Governo di Parigi permetta a qualsiasi Spagnolo di entrare per Irùn e San Sebastiano che sono in possesso delle forze governative».

Di nuovo «Al fronte con l'armata ribelle del Nord. Passo di Somosierra. 31 luglio», Knickerbocker manifestava (*CdS*, 1 agosto, p. 5) tutto il suo entusiasmo: «L'armata spagnuola è sulla offensiva nel nord e i rossi di Madrid sono in ritirata. Oggi, per la prima volta, questa dichiarazione decisiva può essere fatta in base ad osservazioni di prima mano d'una persona neutrale (*sic*). L'artiglieria che rimbomba nelle nostre orecchie, i proiettili che scoppiano davanti ai nostri occhi giù giù nella vallata, sulla via di Madrid, confermano la vittoria degli insorti». L'inviato aveva raggiunto il Passo di Somosierra da Burgos dopo tre ore di automobile e «mentre saliamo sulla collina che domina l'estremo limite del passo, la prima notizia che ci viene comunicata è che l'"avvoltoio rosso", il trimotore governativo che faceva oltre 300 chilometri all'ora, il micidiale bombardatore, è stato abbattuto». Il compiaciuto informatore era il colonnello García Escámez che aggiungeva: «I rossi hanno perso la loro baldanza e non torneranno più indietro. È il loro morale che è crollato. Quando fuggirono di qui, lasciarono tutto quello che avevano, persino i cappotti. Avevano l'abitudine di venire sopra di noi e buttarci addosso 500, 600 bombe al giorno. Ora sono fortunati se possono lanciarne 30 o 40». Il giornalista gli chiese informazioni sull'avanzata verso la capitale, ma il colonnello scrollò le spalle; egli lo incalzò: «Quanti uomini possiede in tutto la vostra armata del nord? – domandai. Il colonnello contò provincia per provincia. Circa 50.000 regolari e 50.000 volontari – rispose». Per il momento poteva ritenersi soddisfatto, così Knickerbocker concludeva: «Uscii passando davanti al ragazzo di sentinella con gli occhi lucenti. Poi passai davanti alla sala di medicazione e mi allontanai lungo la strada coperta da carogne di cavalli».

Il titolo della successiva corrispondenza (*CdS*, 2 agosto, p. 7), pur nel breve spazio di una singola colonna era eloquente e premonitore: «Guerra di sterminio». Egli esordiva scrivendo. «La guerra civile spagnuola è divenuta oggi una guerra di sterminio, poiché il generale Cabanellas, capo del Governo di Burgos, ha dichiarato che la battaglia che infuria in questo momento non cesserà finché le forze comuniste non saranno completamente

annientate»; il giornalista evidenziava comunque che «i nazionali sono pienamente coscienti che se perdono finiranno senza indugio davanti al plotone di esecuzione». Dopo aver annunciato la morte del figlio del generale Sanjurjo, defunto capo della rivolta in corso, che in realtà fu ammazzato il 6 agosto seguente nel suo letto d'ospedale, il texano informava dell'uccisione «di numerosi preti. Quattro sacerdoti in quattro villaggi dell'Aragona e i preti di Torres e di Barbues sarebbero stati assassinati». Di fronte al continuo aggravarsi della situazione «comincia a farsi palese che questa guerra civile spagnuola degeneri in una mischia (*sic*) che può finire soltanto con la distruzione completa della Spagna». Incredibilmente, «Martinez Barrio, il Primo Ministro dimissionario nel macabro 19 luglio, quando la rivoluzione (*sic*) è cominciata, e che ora da Valencia cerca di persuadere il Governo di Madrid a venire a un accordo con gli insorti per arginare il fiume di sangue che inonda la Spagna, è conscio di questo pericolo». Si trattava di un tentativo destinato a naufragare, perché «i sentimenti degli insorti sono definiti dalla dichiarazione del generale Cabanellas che lascia ben poca speranza in una pace negoziata». Scambiando poi l'eccezione con la regola concludeva: «La tendenza (?) dei più noti intellettuali è rivelata dalla dichiarazione fatta or ora a Salamanca da Miguel de Unamuno, il più grande filosofo e scrittore della Spagna [...] che approva l'insurrezione per rovesciare il Governo di Madrid».

L'articolo mandato da Burgos il giorno 4, dal titolo «Diserzioni tra le forze governative», (*CdS*, 5 agosto, p. 4), informava che il generale Franco aveva ricevuto «diciotto grandi aeroplani commerciali (*sic*) adatti per trasporto di truppe», accolti con entusiasmo perché «la fedeltà della flotta spagnuola a Madrid ha finora impedito al generale Franco di muoversi». Questo non gli aveva vietato di «trasportare in Spagna seicento uomini al giorno, appartenenti in gran parte alla Legione straniera, coi pochi aeroplani a sua disposizione». Il giornalista ignorava di proposito la provenienza di questi velivoli, da alcuni giorni di dominio pubblico, ma osservava: «La forza della sua aviazione attuale non è stata annunciata, ma si dice che egli progetti di trasportare almeno 10.000 uomini dal Marocco [...] e se sarà necessario ne trasporterà anche 30.000». Riguardo l'aspetto economico del conflitto il texano notava: «Sembra che il movimento dei nazionali sia ben finanziato» e segnatamente al petrolio «il cui commercio con la Spagna è di molte centinaia di migliaia di sterline all'anno», diceva che «non a caso è arrivato a Burgos, in aeroplano, con altri visitatori, il conte di Sibour, un rappresentante della Standard Oil a Londra». In chiusura sviluppava il contenuto del titolo dell'articolo: «Continuano gli annunci di diserzione tra le forze di Madrid; ieri due capitani, 6 tenenti e 200 guardie civili si sono presentati al colonnello Marcia [García] Escamez, sul fronte di Somosierra. Un intero reggimento del Genio, dicono gli insorti, mandato da Madrid ad attaccare Segovia, ha fatto causa comune con loro». In realtà il *Regimiento*

de Transmisiones di stanza al Pardo aveva lasciato l'accantonamento all'alba del 21 luglio raggiungendo attraverso la Sierra i ribelli a Segovia, dopo aver perso nella marcia parte degli effettivi.

Due settimane dopo lo scoppio della rivolta i ribelli del nord della penisola si trovavano ormai chiusa la strada per Madrid sulla sierra de Guadarrama. Continuavano i combattimenti, ma la situazione strategica era destinata a non mutare fino al termine del conflitto, mentre procedeva inarrestabile la marcia nazionalista dal sud verso la capitale, e Franco attraversava lo Stretto con i primi contingenti dell'armata d'Africa. Testimone il 5 agosto di uno di questi scontri, il giorno seguente Knickerbocker ebbe due colonne in prima pagina intitolate «Ore vissute della battaglia che infuria sul Guadarrama», che egli definiva «la fase finale della battaglia più spettacolosa della guerra civile». Nell'occasione intervistò il generale Ponte «comandante in capo sul fronte di Guadarrama» che «aveva il volto nero di polvere da sparo», il quale gli narrò i dettagli dell'occupazione del Puerto de los Leones; a un certo punto, «con la mano macchiata di sangue, indicò sulla strada asfaltata ad una distanza di un centinaio di metri, un cerchio nero che aveva al centro un gomito metallico contorto. Era un autocarro delle truppe avversarie» che i governativi avevano caricato di dinamite, lanciandolo senza conducente per far saltare una batteria avversaria, e che i colpi dei nazionali avevano fatto esplodere senza subire danni. I giornalisti accreditati erano scortati «dal conte De Alba de Yeltes e dal capitano di cavalleria Aguillero, addetto allo Stato Maggiore del generale Mola»: non conosciamo il primo accompagnatore, ma di certo il responsabile della scorta era il capitano Gonzalo Aguilera y Yeltes, un duro latifondista reazionario che secondo Paul Preston per tutta la guerra trattò i corrispondenti alternando il bastone alla carota. Aguilera li accompagnò «a veder cacciare i comunisti da Los Molinos», comunicando loro le sue previsioni: «Ritengo che vi sarà un'altra grande battaglia nella pianura – ci disse. – I comunisti si trincereranno con molte mitragliatrici e ci sarà da combattere duro per un paio d'ore. Ma quando li afferreremo sarà la loro ultima fuga. La spina dorsale della loro resistenza sarà spezzata.[...] La presa di Madrid dopo ciò sarà facile: calcolo che ci vorranno 10 giorni». Mentre si accingevano a brindare con il generale Ponte giunsero due aerei governativi che li costrinsero a disperdersi: «Un perfetto maiale quell'amico», disse il capitano Aguillero: si riferiva al gen. Riquelme comandante delle truppe avversarie»; dopo questo apprezzamento da gentiluomo, Aguilera li fece risalire in macchina e si allontanarono per essere di nuovo oggetto dell'attenzione dei due aerei, che li mitragliarono: «I colpi secchi delle pallottole sulla superficie dura della strada davano a tutti un pensiero solo: questa è la nostra volta»; una bomba cadde a pochi metri e affondò senza esplodere nel terreno molle: «Il capitano Aguillero, calmo come sempre, osservò: 'Non serve ripararsi; è questione di fortuna. A chi tocca tocca'».

L'articolo terminava con un periodo d'effetto: «Uno stormo di uccelli neri volteggiava dietro di noi sul campo di battaglia. Gli avvoltoi sono gli unici esseri per cui la guerra civile di Spagna è una fortuna».

Abbiamo riassunto e commentato le prime dieci corrispondenze di Knickerbocker; le restanti otto non si discostano dalle precedenti per spessore e mancanza di senso critico: a Valencia, nelle mani del governo dal 23 luglio, avrebbero disertato «tre reggimenti, uno di cavalleria e due di fanteria,» che «sarebbero fuggiti fingendo di andare a compiere lavori stradali con piccozze e badili» (*CdS*, 8 agosto, p. 1); a Burgos aveva incontrato alcuni soldati che tornavano dal fronte e che mostravano i segni dell'accanimento della lotta: «Le loro mani erano coperte di vesciche perché i fucili scottavano dopo 14 ore di tiro senza sosta. Essi avevano le tasche piene di pallottole *dum-dum* catturate al nemico. La regola era, dissero, di uccidere immediatamente i prigionieri colti con le pallottole *dum-dum*» (*CdS*, 9 agosto, p. 1); a Valencia, intanto, continuavano gli assassini di massa quantificabili in «150 omicidi giornalieri» (*CdS*, 15 agosto, p. 1); a Salamanca aveva intervistato Miguel de Unamuno che si era alzato dal letto per riceverlo: «i suoi occhi lampeggiavano e la sua barbetta a punta tremava quando mi disse concitatamente: Madrid soffre di una malattia mentale: questa malattia è l'anarchia» (*CdS*, 17 agosto, p. 5; il rilancio della falsa notizia diffusa dalla United Press: «Gli orrori della guerra civile hanno raggiunto l'apice oggi, quando il comandante delle truppe insorte del nord, generale Mola, ha annunciato che l'esercito comunista ha cominciato a far uso di gas venefici» (*CdS*, 19 agosto, p. 5), perciò «i nazionali si sono adoperati per inviare alle loro truppe in linea le 20.000 bombe a gas disponibili a Burgos» (*CdS*, 20 agosto, p. 5).

È piuttosto evidente che le corrispondenze prese in esame non sono all'altezza della fama di un giornalista ammirato e invidiato da colleghi del calibro di Virginia Cowles, John T. Whitaker e Geoffrey Cox; va detto, però, che alla fine del 1936 pubblicò in volume trentotto corrispondenze sulla guerra civile spagnola – dal 22 agosto al 1° ottobre – di eccellente qualità: non avendo letto il testo pubblicato sui giornali ignoriamo se fossero state rimaneggiate. Da segnalare anche l'emblematico infortunio, narrato nelle sue memorie dall'ingenuo ambasciatore statunitense Claude Bowers, nel quale incorse nel novembre 1936 quando pubblicò «una descrizione estremamente vivida, senza lasciarsi sfuggire un particolare, senza omettere neppure il cane che seguiva il corteo abbaiando festoso» dell'entrata di Franco in Madrid...con trenta mesi di anticipo.

Malgrado l'incondizionato appoggio del texano alla causa franchista e con lo stupore che manifestava il filorepubblicano Bowers informando al riguardo il segretario di Stato Cordell Hull, dopo tre mesi trascorsi negli USA nell'aprile 1937 gli fu interdetto l'accesso in Spagna. Attraversò lo stesso la frontiera, ma – scrive Preston – fu arrestato, incarcerato per trentasei ore a San Sebastián e fu rilasciato soltanto perché «il suo amico e

collega Randolph Churchill fece scoppiare un grosso scandalo. In seguito lo espulsero dal paese».

Acceso sostenitore dell'ingresso degli USA nella seconda guerra mondiale, fu corrispondente dall'Estremo Oriente, dal Pacifico e dall'Europa. Dopo la guerra lavorò per un'emittente radio del New Jersey e il 12 luglio 1949, durante un tour con altri giornalisti in Asia, perì in un incidente aereo presso Bombay. Forse in Italia nessuno ricorda gli articoli apparsi sul «Corriere della Sera», ma sulle bancarelle e nei cataloghi di seconda mano si trovano ancora suoi volumi che Bompiani pubblicò tre quarti di secolo fa.

BIBLIOGRAFIA. EDGAR P. SNEED, *Hubert Renfro Knickerbocker*, The Handbook of Texas Online (breve profilo biografico). PAUL PRESTON, *Idealistas bajo las balas. Corresponsales extranjeros en la guerra de España*, Barcelona, Debate, 2007, pp. 189-190. VIRGINIA COWLES, *Looking for Trouble*, London, Hamish Hamilton, 1941, pp. 17, 97. JOHN T. WHITAKER, *We Cannot Escape History*, New York, The Macmillan Company, 1945, p. 144. GEOFFREY COX, *Eyewitness. A Memoir of Europe in the 1930s*, Dunedin (New Zealand), University of Otago Press, 1999, pp. 68, 267-268. H. R. KNICKERBOCKER, *The Siege of Alcazar. A Warlog of the Spanish Revolution*, Philadelphia, David McKay Company, 1936. CLAUDE G. BOWERS, *Missione in Spagna, 1933-1939: prova generale della seconda guerra mondiale*, Milano, Feltrinelli, 1957, p. 383. *Foreign Relations of the United States, 1937*, Vol. I, Washington, United States Government Printing Office, 1954, pp. 279-280.

Luigi Paselli

NOTA: La versione accorciata di questo testo è stata pubblicata sulla rivista «Il Ponte», a. LXVI, n. 11, novembre 2010.